

VITTORIA TIMMONIERI

LA DONNA DAL FIORE IN BOCCA

(DIARIO DEI GIORNI AMARI)

A tutti coloro che col loro amore
o con la loro scienza, mi hanno aiutato
nella mia lotta contro il "male incurabile".
A loro debbo la vita.
Grazie

Catarsi? Sfogo? Coinvolgimento? Forse tutto ciò insieme, forse soltanto il bisogno di esorcizzare il male, guardandolo frontalmente, ripercorrendo lucidamente, spietatamente il calvario di questa mia allucinante estate.

Mia. Angosciosamente mia, ma anche universalmente mia, perché ciò che ho vissuto - e insostituibilmente io l'ho vissuto - può essere ed è stato vissuto da altri.

Quante amiche, quanti volti rivedo segnati dal male, eppure increduli dell'ombra nera che incombeva su di loro e che li avrebbe ghermiti fra poco.

Io sono qua. Forse sono riuscita a farcela, a sconfiggere il terribile male, forse no. Forse fra un anno o due o chissà, anch'io sarò uno di quei volti increduli. Ma ora sono qua e lotto per vivere.

Lotto ricordando.

Ricordo la prima volta che, allo specchio, controllai la mia lingua. Era il Novembre del 1978. Un lieve bruciore, un fastidio più che dolore. Vidi un rossore appena accennato. "Bah, una sciocchezza. Forse un'irritazione. Domani passerà." Non passò. Si estese. Continuò il bruciore. Poi apparve un puntino bianco. Non più grosso di una capocchia di spillo. "Ma è una leucoplasia!" esclamò il dottor Z., uno dei tanti, che si trovava a passare dall'ambulatorio dell'ospedale in cui mi ero sempre fatta curare i denti.

La parola mi fece rabbrivire per la rima con neoplasia. Ma tutti si affrettarono a rassicurarmi. Un'affezione banale, per nulla preoccupante. Ma per essere sicuri e stare tranquilli, meglio eseguire una biopsia.

Così, nel Febbraio dell'80, primo intervento. Cosa da nulla. Alle 10,30 ero già a scuola a fare lezione.

Esito negativo. Potevo dormire tranquilla.

E dormii tranquilla. Finché non riapparve il puntolino bianco. E di nuovo controllo delle mole, della protesi forse difettosa, della saliva e di non so che altro. E nel Febbraio dell'82, secondo intervento e quella volta mi venne dato qualche punto, perché il medico dovette lavorare più in profondità. Chiesi un giorno di permesso a scuola, l'indomani parlavo ancora male e a fatica. Ancora una volta l'esito della biopsia fu negativo.

Ma sei mesi più tardi, nel settembre, riapparve il puntino bianco. Nessun dolore, ma la macchia era là, minacciosa come la "balena bianca" e tendeva ad estendersi come un tappeto di minuscoli puntini.

Consultai tanti medici, dentisti e chirurghi, tutti concordi nel rassicurarmi e nell'allargare le braccia di fronte a quel piccolo punto bianco che sembrava irridere la loro scienza.

In fondo, di che si trattava? Un banale, quasi impercettibile punto bianco che non dava nessun dolore. Solo un po' di fastidio.

"Lo togliamo."

"Ma è la terza volta. "

"Anche fosse la millesima. Si deve togliere e subito. Non c'è tempo da perdere!"

"E se torna ancora?"

"Lo toglieremo ancora."

Questa la prospettiva che avevo dinanzi a me la vigilia dell'intervento.

N.B. Ciò che sta scritto nelle pagine seguenti è ciò che ho annotato giorno dopo giorno quando vivevo e soffrivo ed è stato racchiuso tra virgolette.

Ciò che è fuori di esse, è stato scritto poco dopo, a volte ore a volte giorni, ma tutto sempre "direttamente" e non ritoccato.

Martedì 12 Giugno 1984.

Alle 12 abbiamo terminato gli scrutini. Si sono svolti serenamente, anche se la collega M. ha cercato spesso di provocarmi. Si sa, rivalità letterarie. Da quando ha saputo che ho firmato un contratto con l'editore L., non ha pace.

Ma oggi avevo ben altra voglia che raccogliere le sue frecciate. L'unico pensiero assillante è l'intervento di domani. E' il terzo in quattro anni e comincio ad essere preoccupata. Sarà l'ultimo? O ce ne saranno ancora? "Leucoplasia" fa rima con "neoplasia". Facciamo gli scongiuri.

Mercoledì 13 Giugno.

Ho dormito tutta notte. Sarò un'incosciente, ma ho dormito. Però, al risveglio, sono divenuta una pila elettrica. Mi hanno accompagnata all'ospedale marito e figlia; ormai Rosanna è medico e si "spoglierà" anche lei per assistermi in sala operatoria. L'attesa è lunga, estenuante. Non è certo l'ambiente familiare del S. Marta; qui non conosciamo nessuno e nessuno ci conosce. Passano e vanno medici ed infermieri. I medici appena laureati si riconoscono subito dalla loro supponenza, guardano tutti dall'alto in basso (mi verrebbe da prenderli a scapaccioni), qualcuno riconosce Rosanna e si ferma – sorpreso - a parlare ed informarsi. Finalmente alle 10 mi chiamano, mi batte il cuore pazzamente, ma è per le fotografie. Già, sono un soggetto altamente interessante; due medici mi fanno un sacco di domande, poi mi scattano delle foto (con la lingua di fuori). Mi sento estraniata, privata della mia identità e francamente comincio ad essere vagamente inquieta.

Già il fatto di essere anestetizzata in generale, mi rende perplessa: le altre volte l'hanno fatta in locale. Perché stavolta in generale? Me ne resterà di lingua? Potrò ancora parlare? Per la mia professione è indispensabile, anche se i colleghi e il preside hanno sempre scherzato sulla mia lingua lunga.

L'ora è giunta. Tocca a me. Sono calma anche interiormente. Carmelo e Rosanna sono vicini, veglieranno che tutto vada bene. Le solite domande, le solite parole rassicuranti: "Non si preoccupi, signora, andrà tutto bene"; poi la prima puntura, le forti lampade sopra di me, la voce di Rosanna: "Siamo qua, mamma, coraggio". Poi un vortice buio, senza sogni, senza fondo.

Il risveglio è lento, nebuloso, mi pare di galleggiare in una nuvola, voci giungono alle mie orecchie, ma non ne distinguo le parole, volti baluginano e scompaiono, poi riappaiono, mi scuotono, "mamma svegliati, forza", "Vittoria", reagisci, ma non riesco ad aprire gli occhi.

Mi diranno poi che la narcosi è stata forte, mi sono svegliata verso le sedici.

"I denti" ho farfugliato. "Ce li hai, non te li hanno tolti, solo la lingua hanno ripulito, sta' tranquilla, non parlare".

Parlare! Una parola! Mi sento la lingua come una grossa polpetta, non posso neanche aprire la bocca. Mi fanno bere e cercano di tenermi su sveglia, ma è fatica bestiale. La testa ci ondola vergognosamente, mi sento un po' ridicola che per un intervento così banale, ci sia stata tutta questa messinscena.

Cerco di reagire, sforzandomi di porre attenzione attorno a me. E' gente modesta (la gente ricca va in clinica privata), ma tanto gentile; una signorina mi ha ceduto il suo letto, dato che entro stasera io torno a casa e non c'erano altri letti liberi.

Ma le loro immagini svaniscono subito appena esco dalla corsia; alle venti, sorretta a braccio, raggiungo la macchina. Rosanna e Letizia si sono alternate tutto il giorno, mentre Carmelo non si è allontanato un minuto. Appare allegro e sorridente, ma ha una luce negli occhi che mi insospettisce. Non credo che sia così sereno dentro di sé. Infatti mi ha raccomandato di non parlare almeno per 10 giorni e ha sollecitato Rosanna per portare il reperto istologico al più presto al laboratorio di anatomia patologica.

Domenica 17 giugno

Ieri sera sono andata alla festa di Anna Maria C., che ogni anno chiude l'anno scolastico. Per me è stato qualcosa tra l'allucinante e il tragico: non potevo parlare con questa lingua cucita dai punti, né tantomeno ridere. Non potevo mangiare o assaggiare le buone cose preparate da tutte le mie colleghe, ma solo mandar giù il semolino che mi ero preparata a parte. Che pena! Ma se non fossi andata, avrei guastato la festa alle mie amiche che avevano tanto insistito affinché andassi. Tenevano tanto alla mia presenza e a quella di Carmelo. Mi hanno detto che sono stata tanto brava ad andare, ma che facevo a casa? Rodermi il fegato per quest'accidenti di lingua? Il preside (c'era

anche lui stavolta)mi diceva scherzando che finalmente stavo in silenzio; Mario fingeva di rubarmi il ...lauto pasto; io ricacciavo indietro le lacrime di rabbia per il mio stato, ma anche di vaga paura. Stavolta è stato più penoso degli altri interventi. Dopo quattro giorni, sono ancora invalida e anche fisicamente non mi sento tanto bene. Non parliamo poi del morale. Percepisco come un'aria di preoccupazione intorno a me, che mi rifiuto di spiegarmi, giacché la risposta sarebbe tremenda. Ma mi pareva una cosa macabra quel via vai di vetrini: dall'Ospedale Vittorio Emanuele a casa mia, in frigorifero (quasi fossero dei dolci da tenere al fresco); dal frigo all'Istituto di anatomia patologica. E Carmelo mostra un eccesso di premure per quei vetrini, mentre le altre volte era più lavativo. Non vorrei proprio che si avverasse quello che ho detto a Silvana, la quasi vice-preside, prima dell'intervento."Mi raccomando, Silvana, se muoio per questa lingua, intitolatemi l'aula IV D." Faccio gli scongiuri, ma sento nell'aria qualcosa di strano, di teso. Forse sono soltanto idee, impressioni mie. Presto mi toglierò i punti, e anche questo intervento sarà solo un brutto ricordo. Fino a quando?

Lunedì 18 giugno

Urrà!Sono arrivate le bozze del romanzo. Dio, che emozione,vedere le parole scritte da me stampate nero su bianco. Passo passo, il sogno di tutta la mia vita si realizza.

Avrà successo? Piacerà la storia disperata di Sandro B.? Non credevo che sarei stata così felice. Ma ho sempre sognato di pubblicare un libro, in fondo la mia vera vocazione era quella letteraria, se mi avessero domandato da piccola cosa avrei voluto fare da grande, avrei risposto senza esitazione "la scrittrice".

Adesso mi piace pure la mia professione ,lo faccio con vera passione, ma il grande amore rimane quello:scrivere.Ed ora ho le bozze del mio romanzo fra le mani.

Ancora nessuna nuova dell'esame istologico. Ma non ha importanza,oggi.Ora penso solo al romanzo.Fra l'altro oggi è S. Marina, il mio secondo nome, che usavo da ragazza. Sono proprio felice, anche se ancora non posso parlare.

"Martedì 19 giugno

CARCINOMA! Cancro. Tumore. Neoplasia o come maledizione si chiama. Questo il terrificante referto. Letto sul viso di Carmelo prima che pronunziasse una parola. Glielo avevo fatto giurare che mi avrebbe detta la verità, qualunque essa fosse.

Dopo un giorno di tensione, stasera la nefasta conferma di un dubbio che non volevamo esprimere, nessuno di noi, ma che stava in noi come un ectoplasma. Ora il verdetto è là, stampato sulla faccia di Carmelo prima che sulla carta dell'istituto.

Mi sono sentita dapprima come mancare il terreno sotto i piedi. Non era possibile,non poteva essere vero. Forse era solo un incubo, come quello sognato nove anni fa, poi mi ero svegliata e l'incubo era sparito, anche se mi aspettava un'altra brutta realtà. Ma ora no. E' tutto vero. Mi sentivo i visceri dilaniati, il cuore pesante come un masso. Ma poi mi è venuta una rabbia, cieca, impotente, feroce. Contro tutti i medici che mi avevano ridotto a questo, indolenti alle mie invocazioni. "Dottore, stiamo attenti, qui c'è poco da scherzare. Può degenerare". E cosa mi rispondevano, i luminari della scienza "Ma no, signora, non si preoccupi. Se ne occupi, sì, ma non se ne preoccupi."Giocavano con le parole, gli incoscienti, assassini, inetti ed incapaci. Ed ora eccomi sprofondata in questo pozzo nero, da cui non vedo luce, né spiraglio.

Ho detto subito, decisa e incrollabile che non voglio subire inutili tormenti. Se devo morire, che mi lascino morire in pace. Non voglio parole di conforto. Non ne ho bisogno. Sono pronta ad accettare la morte se questo è il mio destino,ma non voglio soffrire inutilmente né voglio compatimenti. Vorrei solo potere vivere fino a vedere pubblicato il mio romanzo e sapere come sarà accolto.

Già,il romanzo. Ieri così felice,oggi il buio più disperato. Oggi è martedì.Il giorno maledetto per me.Tutte le peggiori notizie le ho ricevute di martedì.Di solito per telefono.Questa no. Sarà davvero oggi l'inizio della fine? Dovrò accettare il verdetto? Ho visto tanti malati di cancro, convinti sino all'ultimo di avercela fatta, per farmi io delle illusioni. Ma se c'è una sola probabilità di farcela.....Basta, non facciamoci delle false illusioni.

Stasera ho cenato con un gelato di Savia, portato da Letizia. Ogni brutta notizia della mia vita è legata stranamente ad un cibo. Risotto alla milanese Calamari fritti. Oggi gelato. Un pranzo completo. Manca solo lo spumante per brindare alla fine dell'avventura!"

Giovedì 21 giugno-

"Stamattina Carmelo mi ha tolto alcuni punti e ho sentito un po' di dolore. Nulla in confronto a quello che mi aspetta. Ho sempre sentito parlare dei terrificanti dolori che danno i tumori. Figurarsi in un posto così delicato come la lingua. "Pare che anche Freud avesse un tumore in quei paraggi. Sono molto lusingata per questo. Poi siamo andati insieme a Rosanna dal prof. G., direttore della cattedra di radiologia. Era stato deciso ieri. Ha detto chiaramente-Se c'è una sola probabilità, farò tutto quello che è necessario. Altrimenti, fatemi vivere fino a quando sarà possibile, senza inutili sofferenze. La diagnosi lascia molte speranze, pare che il carcinoma sia stato asportato del tutto, ma bisogna esserne sicuri. E' per questo che siamo andati dal prof. Gr., radiologo il quale non mi è piaciuto affatto. Altero come tutti i primari cattedratici, ci ha trattati quasi con sufficienza, mi ha guardato la lingua, l'ha toccata (con i guanti) poi mi ha fatto uscire per parlare con Carmelo. E questo mi ha fatto andare in bestia. Voglio sentire con le mie orecchie qual è la situazione, non sono una deficiente, la vita è mia, voglio decidere da me quello che si deve fare e per decidere devo guardare in faccia la verità. Senza veli, senza falsi pietismi. Carmelo mi riferisce poi che il prof. consiglia di andare al Gemelli di Roma e lui stesso si interesserà di farmi trovare il posto dato che la settimana prossima deve recarsi a Roma. Carmelo sembra rinfrancato, adesso vede una strada da percorrere mentre fino a ieri si sentiva in un pozzo senza fondo. Io sono ancora stordita. Talvolta mi sembra che tutto questo non stia accadendo a me, che si tratti di un'altra persona, poi mi scuoto e mi convinco che si tratta proprio di me, che potrei anche morire fra sei mesi, un anno, non so. E fra l'angoscia che mi attanaglia i visceri e un'assurda speranza cui mi aggrappo, sgrano le ore e i minuti con un tarlo nel cervello.

Di fronte all'eventualità di andare a Roma, Rosanna mi propone di rivolgermi anche al prof. G., pure radiologo, che lei stessa ha visto al lavoro al S. Luigi. Gli ha già parlato, prospettandogli il mio caso e il prof. G. mi aspetta lunedì prossimo, perché prima bisogna togliere tutti i punti. Tutti cercano di farmi coraggio, di darmi speranza, ma ho un macigno nel cuore. Ieri mattina ho telefonato a Celestina, che in questi giorni mi è stata tanto vicina. L'ho informata pregandola di dirlo anche alle altre amiche, ma che si astengano per ora dal telefonarmi.

Sabato 23 giugno-

Ho bisogno di superare questo momento e debbo farlo da sola; fra qualche giorno sarò pronta a parlarne, ma ora no. Ieri pomeriggio, sono venute due mie allieve, Mariangela e Anna cui avevo dato appuntamento tempo fa - anni luce - per un ultimo ripasso del programma, prima degli esami. Ho detto loro di scusarmi se ero un po' turbata data la diagnosi avuta, ma ho fatto lezione regolarmente. Parlare di Hegel, Freud, Decroly e altri mi ha fatto dimenticare per un po' la mia tragedia. Poi tutto è ricominciato. Un tarlo, un tarlo continuo.

Intanto stamattina sono andata con Rosanna a Tremestieri Etneo a consegnare le copie del mio romanzo per la partecipazione al premio. Anche se crepo, voglio tentare per l'affermazione del romanzo.

Domenica 24 giugno-

Giorni senza storia, solo un lancinante chiodo a penetrarmi dentro. Perché? Un perché senza risposta. Le mie figlie hanno cercato di darmene una sul piano psichico. Una pulsione di morte, un desiderio di autodistruzione, un'autopunizione. Ma perché? Dovuto a cosa? Mi tormento cercando una inutile risposta. Sì, è vero, ho avuto anni fa, in momenti angosciosi, il desiderio di farla finita, ma chi, nella propria vita, almeno una volta, non ha avuto il desiderio di farla finita? Ma non si è certo ammalato per questo. E' pura follia pensarlo. Cerchiamo di restare sul concreto. Una predisposizione genetica, come dice Carmelo. Ma una cosa è certa: lotterò con tutte le mie forze.

Lunedì 25 giugno-

Eccomi sola, in una stanza del S. Luigi, in attesa di iniziare la lotta. Stamani il prof. G., radiologo di questo ospedale, mi ha fatto chiaramente capire che non c'è tempo da perdere. Bisogna iniziare subito la terapia. Quale? Infissione di aghi radioattivi nella lingua. Terrificante. Ma non c'è altro da fare. Anche a Roma avrebbero fatto altrettanto e allora che si faccia e subito. Ma qui, a Catania.

Inutile andar fuori, lontano dai miei, per aver fatta la stessa terapia. Così, alle 5 sono venuta al S. Luigi. Prima di venire, è stato uno straziante stillicidio di ore. Vagavo per casa, preparando la valigetta per portare le poche cose che mi serviranno in questi giorni - cinque -, accarezzavo i cani, toccavo gli oggetti più inutili, sentivo l'angoscia dei miei, fumavo (forse sono le ultime sigarette della mia vita, prima che mi vengano drasticamente vietate), poi ci siamo seduti al balcone, con le labbra stirate in un forzato sorriso, ma con la gola chiusa dal panico. Poi "andiamo" ho detto. Ed ora eccomi qua. Domani mattina infileranno gli aghi e per cinque eterni giorni sarò isolata dal resto del mondo, perché sarò radioattiva. Sarò sola a leggere e scrivere. E a soffrire."

Martedì 26-giugno-

Stanza n. 5 h.12: "Ci sto passando anch'io. Tutti mi consolano, mi stanno vicino, li sento soffrire vorrebbero aiutarmi, lo so, lo sento. Ma il male è mio, è dentro di me, io lo sento, io sento il trauma che mi ha sconvolta, io lo debbo patire, ma anche lottare e sconfiggerlo." Dio, che dolore tremendo l'infissione degli aghi. In anestesia locale, ero preparata ad un dolore sopportabile. E' stato l'inferno. Pensavo ai partigiani a cui tiravano la lingua. E Rosanna era là, vicino a me. Che pena vederla soffrire. Sette aghi. Sette chiodi. Sette pugnali. Conficcati nella lingua e per cinque giorni. Basta. Non ho più la forza.

h.17 - "Mi sento sfinita, vorrei dormire, ma mi viene da inghiottire ogni istante e il dolore mi scuote."

h.19 - "Per Carmelo: Ad inghiottire fa male. I succhi di frutta te li puoi portare indietro perché lo zucchero mi forma un velo in gola Spero di potere prendere il frullato di verdure".

Mercoledì 27 giugno-

"h.13,30. Lentamente, ma inesorabilmente ci si abitua a ritmi, situazioni che, visti dal di fuori, sembrerebbero allucinanti. Parlare attraverso schermi di piombo, anzi non parlare perché il tubicino di gomma t'impaccia, cercare di farti capire egualmente, deglutire con dolore e fatica, ricacciando in gola le lacrime, intrugli che ti sarebbero sembrati inconcepibili "prima", cercare di dormire e soprattutto di non pensare alla "cosa". Riuscirai a vincere il male subdolo? E se tutto questo martirio non servisse a nulla? Eppure sono calma, dico interiormente. Non so da dove traggio questa forza, ma "so" che ce la farò. Lo debbo vincere, anche per coloro che mi stanno vicini e stanno soffrendo con me e per me. Carmelo è irriconoscibile, se non avesse il colorito naturale scuro, sarebbe un panno lavato. Rosanna ieri soffriva atrocemente mentre mi assisteva quando mi conficcavano gli aghi ("loro" li chiamano giustamente chiodi) e se avessi immaginato che l'infissione degli aghi era così traumatica, glielo avrei impedito di assistere. Letizia è una "pila" elettrica.

h.20 - Ho cercato di deglutire con strazio un frullato di verdura. Ogni movimento della bocca mi provoca dolori lancinanti. Non sapevo se inghiottivo l'intruglio o le mie lacrime. Tutto scivola fuori dalle labbra e sporca mento e collo. Bevo; moltissima acqua minerale ma ogni goccia ingoiata è una trafittura dolorosa. La mia stanza è al piano terra e vi è un'altra donna, di mezza età, di Milazzo, che non sa che male ha e si illude di guarire. Ha già subito un'altra volta il trattamento radiologico, all'utero e fra poco ne dovrà subire un altro. È mite ed educata, ha un po' di soggezione di me perché lei è analfabeta, ma si fa in quattro per essermi di aiuto. È lei che allontana gli ammalati dal corridoio, perché, essendo io radioattiva, costituisco un pericolo e gli infermieri non vengono mai quando io suono, per andare al bagno (un buco dove ci si può a stento lavare la faccia.) Il personale para-sanitario è inqualificabile. Ci sono infermiere grossolane, maleducate, strafottenti, addirittura offensive. Basta solo questo episodio per bollarle. Il primo giorno è entrata una di queste e mi ha domandato in tono brusco e perentorio cosa volessi mangiare. L'ho guardata stupefatta, non sapendo se scherzasse o era talmente stupida da non capire che non potevo certo mangiare con quei chiodi in bocca! Ho cercato di farmi capire e quella mi fa in tono sgarbato:-Va bene, va bene, per oggi si prende il latte, ma domani si mangia la pasta e le polpette.- Al che farfuglio che domani sarà lo stesso e lei allora sbotta: -Non cominciassi a farti i capricci. Non è la prima che ha gli aghi.- E l'indomani, cioè oggi, mi ha portato la pasta e un pezzo di formaggio, duro e asciutto. Mi sono venute le lacrime, ma di rabbia stavolta, a vedermi alla mercé di queste zotiche. E stasera, poco fa, vedendomi a fatica sorbire il frullato, sbavando dalla bocca, con tono irato, mi apostrofa: ma perché non si fa dare "tannicchia" di carta igienica, invece di sbavulare accusi? Stavolta le lacrime sono state di mortificazione. È tanto penosa per me questa situazione, isolata, lontano dai miei, lacerata

nel corpo ma anche interiormente da mille pensieri angosciosi che cerco con tutta me stessa di ricacciare indietro e questa villana mi sbatte in faccia che mangio in modo schifoso. Ma chi ce l'ha messa questa gente in un posto così delicato? Possibile che non si rendano conto delle sofferenze della gente affidata alle loro mani? E ho dinanzi a me un'altra eterna notte.

Giovedì 28-giugno-

"Non ho chiuso occhio stanotte. Apparentemente ero calma, pensavo solo alla mia futura attività letteraria, ma gli occhi restavano irrimediabilmente aperti. Sbavavo per l'eccesso di saliva che scendeva sul collo, ripugnante, cosa viscida, essenza stessa del mio male. Ad inghiottire è l'inferno, nessuno può minimamente immaginare cosa significhi cercare di deglutire con quei chiodi confitti nella lingua; leggere è una sfida con la mia resistenza. Ma stringo i denti (per modo di dire). Dovrà pur finire. Deve finire. Sento tanto affetto intorno a me. Vale la pena di vivere, in fondo. Ci si accorge in questi terribili momenti che abbiamo seminato amore intorno a noi, che abbiamo vissuto bene e vale la pena vivere per fare ancora meglio."

idem h.17

"Letizia ha dato l'esame. Bene, ha trovato la forza di tenere duro e ce l'ha fatta. Sono fiera di lei. Ho fatto delle mie figlie vere donne, non femminette".

Venerdì 29-giugno-

"Altra notte in bianco (chissà perché si dice così, a me sembra proprio nera nera) pensieri che affiorano, torturano, domande angosciose senza risposta. Anche idee incomprensibili, ad es. fare dei martedì letterari in futuro a casa mia fra amiche, discutere di libri, di arte o altro. Forse un modo per esorcizzare il male, proiettarmi in una attività futura. I giorni passano, lenti in maniera esasperante, ogni minuto mi sembra un secolo. Leggo con un'attenzione alle parole, alle virgole che prima non avevo mai avuta. Ma devo fare passare il tempo. E mi giro, e rigiro nel letto schermato senza trovare requie, né sostanziale riposo."

h.12 - "Visceri squarciati da lucida angoscia, occhi fissi nella nera notte, gelida alba per l'annuncio di ore lancinanti." Quanti giornali ho divorato in questi giorni e rifletto sulla definizione di giornali femminili. Sono tutti sullo stesso tipo standard, si chiamano Grazia, Annabella, Amica o altro. Moda, attualità; riguardante stelle, stelline o aspiranti tali, maglia o uncinetto, cucina, recensioni di libri adatti alle donne" (mai che ci sia un saggio storico, politico o sociologico), astrologia e inchieste pseudo-scientifiche su argomenti tipo: la sessualità femminile o maschile, l'orgasmo, il nuovamente scoperto (sull'onda del riflusso) senso della maternità, i figli difficili, etc. Per fortuna mi ero portata la "Nascita della tragedia" di Nietzsche che sto terminando di leggere e il "Diario di un seduttore" di Kierkegaard. Comunque, sono preferibili i cruciverba a questi settimanali; ne leggo uno e li hai letti tutti. Intanto i miei continuano a portarmi i messaggi di augurio di tante amiche e colleghe, impossibilitate a venire in ospedale: Celestina, Laura, Francesca, Fernanda (che ispirerà uno dei personaggi del mio prossimo romanzo), Adriana, la mia omonima Vittoria e tante altre che senti vicine, come se fossero qua con me. Ho scoperto in questi giorni quanto sia forte l'amicizia e quanto sia indispensabile alla vita. Ho avuto la fortuna di lavorare in un ambiente sereno, avendo intorno a me persone intelligenti e sincere. Non potevo certo dubitare dell'affetto di mio marito, delle mie figlie o delle mie sorelle (mamma e papà non sanno nulla di quanto mi sta accadendo, credono che io sia ad Arcile), ma sentirmi voluta bene dalle mie amiche, sentire la loro solidarietà, mi dà ancor più forza, per lottare anche tra inenarrabili sofferenze. Sulla parete di fronte al mio letto, c'è naturalmente il crocifisso. Anch'io ho i miei chiodi in bocca ma questo non ha scalfito il mio radicato ateismo. So che tanta gente sta pregando per me, in questo momento, e ne sono profondamente loro grata perché chi crede, prega sinceramente. Ma non una preghiera è salita alle mie labbra. Non me la prendo con nessuno, c'era sicuramente una base genetica, accoppiata all'incoscienza o ignoranza dei medici che mi hanno avuta in cura. Ora spero solo nella scienza di chi mi cura, nella mia forte fibra che sta sopportando questa prova e altre gravi ancora ne dovrà subire. Non avrei più stima di me stessa se la mia ragione radicalmente laica si incrinasse alla prima prova.

Sabato 30-giugno-h.18

"Sono le ultime ore di questa tortura; domani alle 8 mi tolgono gli aghi . Finalmente! Ho l'alito fetido, mi ripugno vedermi scolare il cibo lungo il tubicino di gomma che trattiene i fili legati agli aghi. Stanotte ho dormito finalmente grazie ad un tranquillante che ha funzionato per tutto il giorno. Anche ora mi sento stordita ed insonnolita. Ma penso che domani torno a casa, potrò lavarmi, pettinarmi, mangiare regolarmente ed essere di nuovo tra i miei, i miei cani, le mie amiche che hanno sempre telefonato, hanno pure chiesto mie notizie. E potrò, prima di rientrare per l'altro intervento, continuare il romanzo. Se avrò la necessaria concentrazione. Me la farò venire."Adriana" e le sue compagne devono vivere."

Sono stati giorni allucinanti. Chi non c'è passato, non può nemmeno lontanamente immaginare cosa significhi vivere con la bocca inchiodata che impedisce di parlare, comunicare, mangiare, inghiottire e soffrire un continuo, lancinante dolore che si accumula a quello che c'è dentro, alla paura del peggio, dell'irrimediabile, e al dubbio che tutto ciò non serva a niente. E sentirsi isolati dagli schermi di piombo, dalla rete alla finestra, parlare ai propri cari a cenni, attraverso il vetro dello schermo. Lavarsi appena il viso con le dita attente a non strisciare sul tubicino che fuoriesce dalla bocca (non ci sono docce, né gabinetti decenti, ma solo un gabinetto per tutto il reparto con un piccolo lavabo e uno specchio sul quale osservarsi inorridite). Sentirsi trattate come un oggetto noioso dal personale infermieristico, rozzo, sgarbato ed ignorante. Ti portano il latte o il succo di frutta a temperatura ambiente col caldo di questo fine giugno, senza nemmeno chiederti se ti basta, senza che li sfiori il minimo dubbio che potrebbero darti anche dei frullati, delle puree, ei gelati o comunque qualche altra cosa. Se non ci fosse stata la mia famiglia a provvedere a me, come avrei potuto vivere cinque giorni col solo succo di frutta? Non si ricordano mai di rilevarmi la temperatura, né rispondono al campanello. Diverso il personale sanitario. Dal primario agli assistenti, tutti s'informano regolarmente e mi fanno coraggio. Ma non mi manca il coraggio. Ho superato questa prima prova in maniera encomiabile. So che non è finita con domani, che mi aspettano momenti drammatici, ma mi sento tranquilla. Non è perdendo la testa che si affronta questo male, ma con la decisione di lottare fino in fondo mantenendo la calma.

Dimenticavo - prima di lasciare questo posto - di annotare un particolare grottesco. Confinante con l'ospedale c'è un pollaio, sì proprio un pollaio e ogni mattina, alle quattro, i galli danno la sveglia ai degenti. Figurarsi! Ammalati che riescono a malapena a prender sonno all'alba, che vengono svegliati alle quattro! E dopo i galli, continuano le galline col loro beato, incosciente coccodé. Ma in quale altra città del mondo se non a Catania, può succedere una cosa simile?

Domenica 1 Luglio-h.12-

"Sono tornata di nuovo tra i vivi. A casa mia. Le feste di Darma e Clio. Un nodo alla gola. Che meravigliosa sensazione, essere di nuovo a casa, parlare, inghiottire senza sbavare. Una doccia, uno shampooing. Una poltrona al balcone. Stringere nuovamente tra le braccia Carmelo, le ragazze. "Alle nove esatte sono entrata nello sparuto e squallido ambulatorio di radiologia e c'era Carmelo con me, stavolta. Ero ansiosa di farla finita, credevo fosse una cosa da niente togliere gli aghi, dopo il gran male della prima volta. Un inferno. Un dolore atroce, malgrado l'anestesia locale. Come se tenaglie roventi mi strappassero la lingua. A quale santa strapparono la lingua? A chi infissero i chiodi? Ma io l'ho vissuto. Mezz'ora di atroce tortura. Come un incubo ma nell'incubo il dolore non si sente. Io l'ho sentito. Ma perché devo pensare tanto? Cosa devo scontare? Quali colpe ho commesso? Macché colpe. Pago l'incompetenza, la superficialità di altri e la mia indolenza. Basta. Dopo, Rosanna mi ha messo gli aghi, dell'agopuntura stavolta, nelle orecchie, cosicché il dolore è subito diminuito e una calma meravigliosa si è impadronita di me. Sono aghi che terrò per alcuni giorni e che non avverto per niente. A giorni, andrò ad Arcile, a rilassarmi, in vista dell'altro intervento del giorno 15 o 16. Ho domandato al prof. G. cosa potevo fare e cosa mi era proibito: mai più sigarette, ma bagni sì. Pazienza, non ero una fumatrice, era solo un piacere per me fumare talvolta una sigaretta. Addio anche a questo. Diventerò proprio una virtuosa.

Mercoledì 4-Luglio- Arcile

Sono corsa a rifugiarmi ad Arcile. È stato sempre il mio rifugio la mia oasi di pace e di serenità. Figurarsi adesso. Mi sembra un sogno, potermi sdraiare al sole, godermi il mare, la quiete dopo l'allucinante incubo di questi giorni. di crocifissione. Lunedì mi sono vista piombare a casa Norina

che aveva appena saputo del mio rientro a casa. Aveva i lucciconi agli occhi, la cara, quinternata Norina! Mi stringeva, mi abbracciava, quasi incredula che fossi ancora in gamba. E martedì a scuola! Sono andata per una banale questione burocratica e i colleghi mi sono tutti venuti incontro commossi. Mi è stato riferito che non appena si è sparsa la notizia del mio male, qualcuno ha pianto senza ritegno, anche fra i colleghi. Ho detto commossa, ma cercando di scherzare, che non avevo ancora deciso di morire e che comunque avevo intenzione di lottare. È certo che non è facile trovare un altro ambiente di lavoro così caloroso, cordiale e affettuoso come la mia scuola. È probabilmente la presenza di questo preside, ma anche la qualità di noi insegnanti. Siamo uniti da stima, rispetto e amicizia e le gioie o i dolori di uno sono gioie e dolori di tutti. Questo '83-84 è stato un anno scolastico particolarmente disgraziato: Vittoria, Tina, il prof. M. si sono fratturati seriamente in vari incidenti, il figlio di Francesca s'è ammalato di diabete giovanile e se lo porterà per il resto della vita, un figlio di Maria M. è sotto processo con l'accusa di omicidio preterintenzionale, il marito di Margot è morto di cancro e infine, quasi lo stesso giorno, io entravo in ospedale e il figlio del prof. C, si sparava a trentatré anni. Un bel record di disgrazie. Che ci sia fra noi un o una menagramo? Comunque non voglio pensare a queste cose, ho già abbastanza guai io. Tra dieci giorni circa, nuovo ricovero. Intanto, domenica prossima, a Siracusa c'è Vladimir Vassiliev. Qualcosa di bello.

Domenica 8-luglio-

Vladimir Vassiliev! Miracolo di un'arte incomparabile! Magia di ore irripetibili! Per Schopenhauer, l'arte è una tappa della redenzione dal dolore, prima dell'ascesi. E non è ascesi, perché limitata dal tempo e nel tempo. Proprio così. Per circa due ore, ho dimenticato tutto, S. Luigi, carcinoma, aghi, operazione prossima ventura, per naufragare estasiata nell'arte di Vassiliev. E' l'artista che, con Mauri e Montand, ammiro di più, ciascuno nel suo campo. Essi hanno il sovrumano potere di estraniarmi dalla quotidianità banale per innalzarmi nella sfera rarefatta dell'arte. È un'eccitazione tutta intellettuale che mi inebria e mi rende felice. Per poco. Ma felice. Che chiedere di più a questi magnifici artisti? È lo stesso godimento che provo ascoltando una magnifica esecuzione di Beethoven o Chopin ed è la stessa emozione che ho provato dinanzi al S. Giovannino o alla Gioconda, o a Firenze dinanzi al Cristo morto del Mantegna, o le tombe medicee. E ho potuto anche vedere in carne ed ossa stasera anche la leggendaria Galina Ulanova, che avevo tanto ammirata sul video, da ragazza. Poi gli applausi tacciono. Si ritorna al quotidiano, al dramma. cioè al prossimo appuntamento con la sala operatoria, con la corsia d'ospedale. Carmelo dice che sarà un intervento "serio". Forse che l'infissione degli aghi non era "seria"? Mi prendono i brividi a pensarci, anche se c'è caldo. Ma si deve andare avanti. Come ne uscirò? Con le ossa proprio rotte? Un'invalida a vita? Mi assicurano dicendo che potrò continuare ad insegnare, a scrivere. Ma come? L'intervento dovrà recidere alcuni nervi del braccio e della spalla, lascerà un segno profondo nella gola. Sarò ancora presentabile? Ho avuto sempre facilità a cicatrizzare, ma fino a che punto supporterò adesso? E non è ancora finita. A settembre dovrò sottopormi a parecchie sedute di raggi, non dolorose ma sempre noiose. Ed io che speravo almeno di godermi settembre ad Arcile e riposarmi. Intanto ad Augusta mi sono passata lo "sfizio" di comprarmi un altro costume da bagno. Tutti mi coccolano, forse ne approfitto, forse è solo un modo di reagire, fare quello che ho sempre fatto. E i costumi da bagno sono stati sempre un mio debole.

Venerdì 13-luglio.-

Domani sera siamo invitati dagli amici di Carmelo a Capomulini. Desiderano festeggiarlo, sapendo quale dramma stia vivendo oggi, mentre gli altri anni per la Madonna del Carmine, era lui a dare feste indimenticabili. Sono stati molto gentili, cosicché stasera sono tornata in città, dato che mi debbo ricoverare nuovamente al S. Luigi per essere operata martedì 17. Quando penso che sarà un altro martedì, mi vengono i brividi. Sarà ciò che troveranno quando mi "sgozzeranno" a dare la risposta definitiva. Se c'è metastasi, è inutile illudersi. Sono venuta via con una infinita tristezza. Lasciare Arcile nella magia del tramonto quando tutto sembra trattenere il fiato in attesa della sera, il mare steso all'infinito, un appena percettibile stormire di foglie; è come se lasciassi una parte della mia vita qua per sempre. Per bene che vada l'operazione, quando ritornerò non sarò più la stessa. Sarò segnata a vita, forse uno sfregio, certo un'invalidità, più o meno accentuata, a vita. Un groppo incontenibile mi ha serrato la gola, salendo in macchina, le lacrime mi appannavano la vista. Un vuoto doloroso mi attanagliava i visceri. Ma neanche per un istante mi dò per vinta. Non cedo.

Carmelo mi ha stretta la mano:-Forza,Vittoria, porta pazienza.

Domenica 15-luglio-

"Oggi sono tornata ad Arcile per l'ultimo bagno con la gola integra. A quando e come il prossimo?" Ieri sera c'è stata la festa a Capomulini, ma mi sentivo a disagio. Avevo la testa altrove, sentivo l'imbarazzo degli altri che evitavano di parlare della mia situazione, ma coglievo i loro sguardi furtivi alla mia gola come se vi volessero vedere i segni del male. Preferisco la solitudine di Arcile. Il mare era oggi delizioso, poca gente ancora. Sapere che per parecchi giorni starò lontano da esso, nel caldo asfissiante della città, per giunta in ospedale, me lo faceva assaporare di più. Guazzavo, nuotavo ad ampie bracciate, e per mezz'ora sono stata felice. Ho fatto provvista per i prossimi giorni.

Lunedì 16-luglio- h.8,15

"Ricovero al S. Luigi. È deprimente. Mi sento spersonalizzata, diventata una "cosa". Per reagire, debbo scrivere, bisogna rifiutarsi di farsi annullare. Ma che fatica! In camera con me, ci sono due donne: una di età indefinibile, tipo contadina o portinaia, già operata, che va in giro con un sacchetto di plastica che le pende da un lato, l'altra, vecchia, è entrata oggi come me. Tengono le serrande sempre abbassate, come in un sepolcreto, non sarà piacevole il soggiorno, proprio no.

h.9 - E' passato il prof. F. con tutto il codazzo di assistenti. Ha palpato ,ha detto che si deve fare la biopsia, mi pare che si sia fatto brutto in faccia. Lui!Ed io?Che faccia dovrei fare?

h.17 - E' stato rimandato l'intervento a giovedì. Se da un lato mi sento contrariata dato che ormai mi ero preparata per domani, dall'altro, constatando la serie nera dei miei martedì, mi sento sollevata. Questo non depone certo a favore della mia razionalità, ma in queste condizioni si diventa superstiziose.

h.18,30 - sono venute a trovarmi Giovanna A., Laura e Francesca. Mi hanno portato dei fiori. Poi sono venute le ragazze."

Per tutto il pomeriggio ho passeggiato per i viali del S. Luigi con Carmelo, chiacchierando fra noi, come da anni non succedeva più. Il dramma ci ha riavvicinati, ha messo allo scoperto le radici che ci legano e che la routine di ogni giorno aveva opacizzato. È fisicamente molto provato, più di me che, apparentemente, incasso meglio. Tante altre cose da annotare per distrarmi dal chiodo fisso.

Personale sanitario e para-sanitario. In questo reparto i medici sono nel complesso gentili ma distaccati, forse perché Carmelo, su suggerimento del radiologo, ha scelto di farmi operare dall'aiuto e non dal primario. Le infermiere sono qui decisamente "civili", cioè garbate, pazienti, educate e non solo con me, moglie e madre di medici, ma con tutte. Le ricoverate: Ho notato subito che, tranne io e una signora di Sorrento, professoressa di lettere alle medie, le altre ricoverate sono di bassa estrazione sociale ed ignoranti. Che i tumori colpiscano solo la povera gente? Ma le altre dove vanno? L'unico centro di oncologia a Catania è il S. Luigi e allora? Vanno tutte fuori? Come Bettina che è andata a Parigi, ma non credo che si trovi in migliori acque di me? (I)

In mezzo a questa gente, mi sento a disagio. Avverto fra me e loro un abisso di cultura, di interessi, e anche se ci accomuna la sofferenza, non possiamo parlare d'altro. E lo avvertono anche loro che, rivolgendosi a me, premettono sempre:-Sa, io non sono come lei, io non ho studiato, non so parlare come lei.

Il vitto è scadente, per me ci pensano i miei a portarmi cibo caldo o freddo a seconda (i fratelli D'A. non mi fanno mai mancare il pesce freschissimo che posso inghiottire, almeno finora, con relativa facilità).

Un problema assillante è la pulizia,giacché i bagni sono in comune e non è possibile farsi una doccia. Oggi l'ho fatta a casa ma quando sarò operata sarà un problema serio. Ma non mi lascio andare. Prima di entrare in ospedale, sono stata dalla parrucchiera a tagliarmi i capelli cortissimi (del resto, non è una novità per me), fare manicure e pedicure .E anche in ospedale ho continuato a curare l'aspetto fisico. Anche quando avevo gli aghi infissi, non dimenticavo mai di spazzolarmi i capelli, mettere il tonico, le creme idratante o nutriente, pensavo perfino a risciacquarmi i denti col solo dentifricio! E avevo tutto l'occorrente formato "mignon".Anche profumi, deodoranti, talco. Non mi arrendevo e non mi arrenderò neanche adesso. Tutto deve marciare come prima.

(I)-Bettina, cugina di una mia amica, morirà quattro mesi dopo.

Martedì 17-luglio~ h.10

"Ieri pomeriggio e la sera sono passate velocemente. Stare a chiacchierare con le mie amiche, sentimi vicino oltre la mia famiglia, anche altri, mi dà la forza di resistere. Poi, la sera, mi sono seduta in terrazza con le altre ricoverate. 'Straordinario il senso di solidarietà che si viene a stabilire nella sventura. Ci si sente meno soli. Sono tanti quelli che soffrono del tuo stesso male. Ti pareva di avere toccato il fondo e ti accorgi che c'è chi sta ancora peggio. Comunque oggi inizia il secondo giorno di ospedale". I familiari devono andar via alle 8 e tornare alle 11 fino alle 14 e dalle 18 alle 20: poi restano solo quelli che assistono i parenti appena operati.

"Alle 13 sono andata a casa, "evasa" di straforo. È stata una boccata di ossigeno. Mangiare con i miei, coccolare le cagnotte, Darma sembra proprio capire che c'è qualcosa che non va. Sta accucciata sul mio tappeto o su di me. Sono rientrata alle 20 circa."

Al ritorno ho incontrato Olivia, la mia cara ex-alunna, che è rimasta di stucco a sentire cosa mi stava succedendo. Ha promesso che verrà a trovarmi in ospedale.

Debbo affrontare un'altra notte, nera come l'inferno e lunga senza fine, spiando tra le tapparelle che filtri finalmente la luce del giorno a mettere fine all'angoscia notturna. Come sono lesti ad apparire i fantasmi del terrore, appena giungono le prime ombre della sera. E si cerca di rimandare, con mille scuse, il momento di trovarsi soli con se stessi, senza illusioni con mille timori.

Mercoledì-18-luglio- h.9

Terza giornata d'ospedale. Spero proprio che domani si risolva la situazione. Le mie compagne di camera sono gente molto modesta. Ma soprattutto la vecchia è antipatica. Penso che ne trarrò un racconto: di una donna che ha fatto della propria debolezza la sua forza, imponendo a figli e nuore la sua volontà dispotica. È vedova, ha 10 figli maschi di cui va tronfia e che dormono a casa sua a turno da quando le è morto suo marito con la scusa che ha paura a dormire sola e adesso sono le nuore a turno che dormono su una brandina la notte. E ancora non è stata operata e non si sa quando lo sarà. Nessuna altra ricoverata pretende tanto. Ma lei vuole essere assistita pur essendo in grado di badare a se stessa.

h.11- Un'ora fa è scoppiato un incendio nella sterpaglia che circonda l'ospedale e per poco non c'è stato un disastro più grave con tutte quelle macchine posteggiate nei viali. Il nostro reparto era - come sempre - chiuso a chiave e già molte ricoverate erano in preda al panico. Tutt'intorno è una polveriera, erbacce dappertutto e con il caldo basta un nulla ad accendere un falò.

h.21-"Carmelo ha avuto un camice ed è rimasto gran parte della giornata con me. Anche oggi sono "evasa" e ho pranzato a casa, ho dormito nel mio letto e poi ho fatto una doccia. Ma a casa mi sento a disagio, come sentissi che per ora il mio posto non è fra i sani ma in ospedale fra i malati come me.

Ho cambiato stanza, per fortuna. Le ore volano o scorrono lente, non so nemmeno io. Vorrei già essere a domani, meglio a venerdì. Vorrei che il tempo si fermasse. Vi sono momenti che, pur tra tante testimonianze d'affetto e di amore, mi sento paurosamente sola. Nessuno può sentire quello che soffro io, sono io a soffrire. Io sono sola col mio cancro."

Giovedì-19-luglio- h.6,45

"Sono le sei e tre quarti. La notte è trascorsa in fondo tranquilla. Sono stata più disturbata dalla vicina di stanza da poco operata che dai miei incubi. C'è il solito gallo che canta alle quattro. Ora questa stanza è a due letti, ha il bagno. Ma non vedo l'ora di uscire e affrontare nuovamente la vita fuori. Come sarà dopo? Tornerà un po' di serenità per me? O vivrò con questo incubo? Sono tesa dentro, ma sostanzialmente tranquilla. Sono in buone mani. Carmelo stavolta assisterà assieme a Rosanna. Ma sprofondare nel buio dell'anestesia a poco più di un mese dell'altra! Che periodo sto passando! Un incubo. Tra poco verrà Rocco, l'infermiere di sala operatoria. E il "viaggio" avrà inizio.

Venerdì-20-luglio-

"A 30 ore dall'intervento riesco già a prendere la penna in mano. Tutto sembra essere già buttato dietro le spalle. Un incubo finito. Certo mi sento stanca, ma psicologicamente va molto meglio. Il

morale è alto. Le forze mi tornano lentamente, ma sicuramente. Sto già seduta in poltrona. Chi ha fatto l'intervento, ha lavorato bene. Mi sono risvegliata dall'anestesia bene, senza risentirne gli effetti dopo. Ieri pomeriggio, è venuta Olivia, era commossa e trepidante, ma anche io ero commossa dalla sua devozione. Mica tutti i professori possono vantarsi di lasciare tanto segno nei loro allievi! Un'altra mia allieva, Mariangela, ha telefonato per farmi sapere che gli esami erano andati bene e naturalmente prendere mie notizie. Ne sono contenta che le mie allieve si fanno onore agli esami. Smetto, sono molto stanca. La prima sensazione, dopo il risveglio, è stata d'angoscia. "Ancora devo essere operata". Mi sentivo presa a schiaffi, la voce di mia figlia "Mamma, è finita. Tutto bene. Forza, ce la farai." È bianco. Una sensazione di bianco, un bianco fluttuante, lattiginoso, angoscioso. Le pareti bianche della sala operatoria, della saletta antistante, chissà, forse è solo un ricordo confuso. Lenzuola bianche, mobili bianchi, camici bianchi. Tutto bianco intorno a me, ossessivamente bianco. E crocifissi dappertutto. La religione del dolore, onnipresente in ogni luogo dove si soffre. Sempre accomunata al dolore, alla morte. Cristo in croce. Maria addolorata. Intorno a me, tutti pregano, tutti cercano conforto e speranza nella loro fede. Grandezza di Chaplin in "Monsieur Verdoux"! "Padre, posso esserle utile in qualcosa?"- domanda Verdoux che deve andare alla ghiottina al prete che era venuto a confessarlo. Niente di più agghiacciante per un prete sentirsi rivolgere una tale..domanda. Ma non divaghiamo. Prima sensazione – dicevo - angoscia. Subito dopo euforia." È fatta, è finita". Pur stordita ancora dall'anestesia, mi sento pervadere da un senso di calma, di rilassatezza. Il momento più brutto è passato, un altro ostacolo è superato. Mi dicono che ad un esame superficiale, sembra che non ci sia metastasi, che la massa dei linfonodi sembra indenne, ma bisognerà aspettare il risultato dell'esame istologico per essere sicuri al 100/100.

Il giorno che sono entrata, il dottor C., nel compilare la mia cartella clinica - mi ha domandato se ero al corrente della gravità dell'intervento chirurgico. Ho replicato con un'altra domanda:- C'è un'altra soluzione? -No! A questo punto, bisogna operare per essere sicuri che il carcinoma non si sia esteso. -Allora è inutile stare a discutere. So benissimo che l'operazione è seria e resterò forse sfregiata, sicuramente invalidata. Ma si deve fare e si faccia. Contrariamente a quanto era stato deciso prima, è stata svuotata la parte destra soltanto del collo, quindi il danno darà minore. Ma se già posso scrivere, il peggio è evitato.

Sabato 21 Luglio-

"Oggi sono stata quasi sempre in poltrona, ho potuto fare pulizia da sola. Ogni minuto, è un piccolo passo in avanti, una conquista faticosa. Piano, piano, mi rendo conto della gravità dell'intervento subito; dall'orecchio alla spalla ho una totale insensibilità e muovere il braccio - anche per scrivere - mi costa una fatica enorme perché sembra di piombo.

h.21-Telefonate, telefonate, visite. Tanti chiedono notizie, già alcuni vengono. Oggi sono venute Fernanda (1) e Adriana, le mie vecchie amiche. Carmelo mi ha comprata una radio con la cuffia, per farmi sentire anche qui la mia adorata musica. Ma non c'è posto sicuro dove metterla con tutto il via vai di gente e con la fasciatura la cuffia mi darebbe fastidio. Figurarsi, fare sentire Mozart o Beethoven alle ricoverate che non vanno oltre Mario Merola. Carmelo mi coccola e mi guarda come una miracolata. Credo che non sappia neanche lui se essere felice del passato pericolo (rimanere vedovo) o angosciato per quello che sto passando e della mia conseguente invalidità. Intanto vado in giro con la mia "borsetta" attaccata al collo (i tubicini del drenaggio della ferita terminano in un sacchetto di plastica che porto legato alla vita). Mi fa un po' senso, ma mi ci devo abituare. Stanotte dormo sola. Non è necessario che Rosanna faccia un'altra notte qua.

(1) Un'altra vittima del "male incurabile". Morirà tre anni dopo.

Domenica 22 luglio-

"Prima domenica da operata. Carmelo è stato con me tutto il giorno. Pensavamo alla nostra bella casa di Arcile, al mare, al fresco. Mah! Dice Eduardo "A' da passà 'a nuttata". Me lo sono ripetuto tante volte in questi giorni. Devono pur passare queste ore brutte." Di mattina è venuto un frate cappuccino, messa, comunione etc. Voleva fermarsi a parlare, ma visto che il suo era un monologo, se n'è andato. Se mi salvo sarà per la scienza per 3/4, e l'altro 1/4 il caso. Di pomeriggio sono venute Tina e suo marito, Francesca e Raffaele. Francesca aveva le lacrime agli occhi nel vedermi già in

pie di. Il momento più brutto è quando tutti vanno via. Restare sola e cercare di non pensare al peggio, di non fare passare i fantasmi del dubbio. Far passare le ore in attesa della notte e le ore notturne in attesa dell'alba. Ore silenziose. Vuote. Cieche. Eterne. Non si può leggere perché la luce è fioca. La TV è monopolizzata su idiozie e in corridoio c'è un caldo infernale. Si sta in terrazza e si guarda il cielo stellato con la testa ad un altro cielo, un'altra terrazza, ad altri magici momenti. Arcile!

Il silenzio, il mare, l'atmosfera stregata di Arcile. Penso a quella favolosa sera in cui, tutta sola, ascoltai alla radio la "Carmen" diretta da Abbaio con la Berganza. E ora, invece, sentire le vuote chiacchiere delle ricoverate che si illudono di guarire, di vivere ancora per chissà quanto tempo e non sanno di avere la nera signora alle spalle. Forse m'illudo anch'io. Perché dovrei avere una sorte diversa? Perché avere il privilegio di guarire se tante altre muoiono? E parlano di figli, dei nipoti, di parenti, si preoccupano per loro, dei disagi, delle fatiche per potere venire in ospedale, per portare la biancheria pulita, del mangiare decente o almeno familiare, continuando ad intrecciare quei legami con la casa, con le vecchie abitudini che rendono meno angosciato il soggiorno in ospedale. E le figlie - in genere sono loro, non i maschi che si limitano a passare di sfuggita "perché lavorano" - portano alle madri eleganti camicie da notte, civettuole "liseuse" che mai queste povere, sciupate donnette avranno mai indossato prima in vita loro. Anche per gli uomini è lo stesso. Si vedono vecchi dalla faccia cotta dalla vita agra indossare giacche da camera nuove fiammanti, pantofole lucide di pelle, finissimi pigiama di flanella portati con l'impaccio di chi non è aduso a simili eleganze. Ma, almeno fin che si sta in ospedale, bisogna presentarsi bene.

Di sera, sono stata a parlare in terrazza con la mia vicina di stanza, una donna della mia età, analfabeta, sposata e già nonna, tanto buona e discreta, che mi ha parlato di tutti i suoi malanni. Non avevo altra scelta. Ma il mio pensiero volava ad Arcile. Forse - sognavo - domenica prossima sarò già là, nel mio rifugio incantato.

Lunedì 23 luglio-

"Ho passato una notte un po' strana.

"h.9- Riprendo a scrivere poiché sono stata male per una reazione allergica all'antibiotico che mi ha provocato un edema alla glottide. Stavo per soffocare stupidamente, dopo avere superato prove tremende. Ho avuto paura. Sono già passata una volta, anni fa, per una situazione analoga e so che ci si può ritrovare stecchiti in un fiat. Ora è passato, ma mi ha lasciata un po' spossata. Le infermiere e il medico di turno sono stati rapidi nell'intervenire. Poi è venuta Rosanna con le sue colleghe di reparto ma solo per farmi compagnia.

h.10- Mi hanno medicata, togliendomi il drenaggio, e alleggerendo le bende. Mi sento più leggera, anche se sono rimasta impressionata dall'ampiezza della ferita e soprattutto dalla insensibilità della parte. Ho l'impressione che una parte di me stessa, dall'orecchio alla spalla, non mi appartenga più. Il prof. G. mi ha controllata la lingua, le cure saranno ancora lunghe: il calvario non è certo finito, finché c'è strada da percorrere significa che c'è vita.

h.20- Stasera è tornata Fernanda con Valeria, poi sono venuti i consuoceri. Nel pomeriggio erano venute Olivia e Sabrina, l'altra mia allieva che, pur mutata, è rimasta affezionata. Rivedere le mie ex-allieve mi è sempre di gran conforto."

h.23- La notte si annunzia calda. La sera è limpida. Le donne del reparto sono dinanzi alla TV, io guardo le stelle e mi viene da piangere. È uno strano stato d'animo: non so se sia gioia o paura. Forse entrambi i sentimenti. Tutti mi incoraggiano, Carmelo si dice sicuro che il peggio è passato dal momento dell'operazione; la parte si presentava pulita, ma solo l'esame istologico dirà la parola definitiva. Eppure, dentro di me, ho come un'angoscia di ciò che potrebbe essere. Mi dico che ho vissuto la mia vita, fra gioie e dolori, ma l'ho vissuta; che tutti, un giorno, dobbiamo morire, che in fondo le mie figlie sono già adulte e in grado di affrontare la vita in modo autonomo, cioè non sono indispensabile, la mia morte non sarebbe una tragedia irreparabile, ma solo un evento iscritto nel calcolo delle probabilità. Eppure voglio ancora vivere. Non accetto la morte, per ora. Sarebbe ingiusto, dopo avere per tutta la mia vita, inseguito il sogno di pubblicare, proprio ora che sono riuscita, voglio vedere l'esito del romanzo. Ma che pensieri mi vengono in mente! È la solitudine, il luogo di dolore, perché ad Arcile ero pure sola con le mie cagnotte, eppure non avevo di questi pensieri. Ma non avevo neanche visto in faccia la Signora nera.

E un'altra lunga notte mi aspetta.

Martedì 24 luglio-"h.10-

Mi sento molto meglio, anche se all'alba il solito gallo maledetto mi ha svegliata definitivamente dal precario e irrequieto sonno. Vorrei poter tornare a casa, ad Arcile, tornare a fare la solita vita, fuori dall'atmosfera opprimente dell'ospedale. Sono tutte donne anziane o addirittura vecchie, analfabete, premurose, ma ottuse. Mi sento soffocare qua dentro.

h.13- Volevo vedermi Nureyev nella Maratona di danza alla TV, ma non mi è stato possibile perché dopo dieci minuti, tutte reclamavano di sintonizzarsi sulle telenovela. Al diavolo!

h.17- Nel pomeriggio, mi sono svegliata piangendo e singhiozzando. Un incubo? O solo il ricordo di quello che ho passato? O di quello che mi aspetta?

h.22- Stasera le donnette del reparto, quasi per farmi piacere, erano venute a dirsi il Rosario attorno a me, in terrazza. Le ho deluse mettendomi a passeggiare, come faccio d'altronde ogni sera, per scaricare i nervi. Mi hanno guardata con sospetto, quasi una bestia rara, ma proprio non me la sentivo di fingere."

Ritorno alla vita normale. Penso al momento - spero non lontano - in cui tornerò alla vita civile. Da più di un mese vivo in una dimensione particolare, il Male, dentro e intorno a me, lo respiro nell'aria, lo sento palpabile, mi sento avvolta da esso. Non si riesce a sfuggirne. È come un marchio impresso a fuoco nella tua carne. Il mondo esterno è come inesistente, non interessa più. Diventi ferocemente, atrocemente egocentrista. Esiste un mondo fuori di qui? Non ci pensi. O se ci pensi, è con rabbia, con invidia, con rancore. Gli altri vivono, amano, si divertono, conducono una vita normale, spensierata (come fino a ieri la conducevi pure tu), e tu chiusa qua a scandire i minuti, eterni, infiniti fra una puntura e una pillola, fra un'anestesia e una medicazione. Maledizione! Sono proprio incazzata! Perché proprio a me questa croce, quest'incubo angoscioso. Me lo domando mille volte, giorno e notte e nessuna risposta "filosofica" mi placa. Ho un bel dire che devo accettare "stoicamente" questo accidente. Non mi dà nessun sollievo, né conforto. Nei momenti di tregua, in pieno giorno, con i miei attorno con le amiche che si complimentano per il mio coraggio, riesco a stare in questi panni; la donna forte, coraggiosa, razionale che sopporta senza un lamento le prove cui è sottoposta. Ma la notte urlo dentro di me la disperazione, la rabbia, l'angoscia e l'invidia per chi è fuori, sano, per chi ignora il male. Esplode il pianto represso, la paura del domani. Riprendere la vita fra la gente, che magari mi compatirà! Poverina, con quel che ha passato, forse non ce la farà! Ti guarderanno con commiserazione (fa star bene provare compassione quando si è sani, è cristiano avere pena per gli altri). Ed io? Come reagirò? Riuscirò a tornare a vivere normalmente? Vorrei tornare a fare i bagni, potrò nuotare con questo braccio che sembra di cemento? E la scuola? Potrò ancora insegnare, parlare a lungo con le mie ragazze, ragionare pazientemente con loro? Se non fosse possibile, come potrò rassegnarmi? Avevo fatto tanti progetti per la IV classe di quest'anno. Sarebbe stato un bellissimo anno e le avrei accompagnate agli esami. E scrivere? È così faticoso tenere la penna in mano e interrompere continuamente per riposarmi.

Mercoledì-25 Luglio-h.10-

Sono a casa! Sono tornata a casa con Rosanna, dopo aver firmato ed essere stata medicata. L'emozione mi tronca il fiato e le gambe. Ne scriverò con più calma dopo!

Giovedì-26 Luglio-

h 10- Ha telefonato Carmelo: l'esame istologico è negativo! !!! ! Coraggio, forse proprio ce la farò!

"h 18- Tornare a casa, tra le pareti familiari, riprendere la vita normale: qualcosa che mi sembrava lontana anni-luce, quando ero in isolamento o in corsia. Certo ancora non posso fare altro che leggere, un poco scrivere, ascoltare musica, ma è sempre pur tanto se paragonata all'inattività alienante dell'ospedale. Le ore sembravano eterne, uno stillicidio e l'ossessione di sentire sempre parlare di malattie, dolori, sofferenze."

Venerdì-27 Luglio-

"Il caldo imperversa feroce, non riesco a dormire né di giorno, né di notte. L'angoscia di questi giorni ancora mi attanaglia, appena mi distendo a letto mi sembra di soffocare, di precipitare nel pozzo senza fondo dell'anestesia. I nervi di tutti noi, messi a dura prova in questi mesi, saltano facilmente ed esplode l'aggressività a lungo repressa. Ho tanto bisogno di calma e di serenità." Non

mi sembra ancora vero di essere uscita dall'incubo, ma il risultato negativo dell'esame istologico mi dà tranquillità. Anche se dovrò sottopormi ad altre cure. Fra due settimane il primo controllo, poi a settembre o ottobre, inizierò le applicazioni di raggi. Non so che diavolo siano, ma pare che saranno solo fastidiose. Muovermi mi viene ancora difficile. Il braccio è praticamente un blocco di cemento, non posso ancora ne masticare ne ingoiare senza dolore. Trangugio sempre brodini, semolini, puree, frullati e gelati. Non è molto vario il mio cibo, né - tranne i gelati-particolarmente gustoso. Ho perso il sapore del cibo. Le ustioni alla lingua e l'asportazione di una ghiandola salivare mi hanno danneggiata - e per sempre - il gusto. E dire che ero una ghiottona e una buongustaia! Mi resterà il ricordo dei bei pranzetti di una volta e degustazioni di Barolo e Brunello di Montalcino!

Sabato-28 luglio-

"Sono tornata ad Arcile, il mio paradiso privato. Spero di rimettermi in gamba." È il sapore della vita che mi ritorna in bocca, nelle vene. È come se fossi uscita da un'interminabile tunnel e ricominciassi a vedere da lontano un barlume di luce che ingrandisce sempre più. Vivo alla giornata. Un giorno riesco a pettinarmi; un altro a lavarmi i denti, un altro ad allacciarmi il reggiseno. Dalle pappine e semolini passo alla pastina, al pesce lesso, all'ovetto scaldato, alla frutta schiacciata. Presto forse potrò masticare un maccherone o una patata. Sogno un enorme panino imbottito, addentarlo, masticarlo, inghiottire senza sentirmi strappare la lingua, senza bruciare come l'inferno. Ho iniziato a leggere il libro di Fulvio Tomizza, ma è pesante e vado avanti molto lentamente. Preferisco il "Mussolini" di De Felice, ultimo finora tomo della monumentale biografia del duce. Ho letto, pure, riscoprendolo, Patti. Lo sento stranamente vicino a me, al mio mondo. La Catania di una volta, i tempi ormai finiti, un senso di disfacimento e di morte che sento affini alla mia "poetica".

Domenica 29 luglio-h.9-

"Carmelo mi ha tolti i punti. Anche questa tappa è stata raggiunta e superata. I movimenti riprendono, anche se faccio fatica e la parte è estremamente sensibile".

Lunedì 30 luglio

"Sono scesa a Catania per l'ultima controllo dal prof. F. che ha tolto la fasciatura. Ora il collo è libero. Lo sfregio è meno raccapricciante del previsto. Fra un anno non si vedrà più nulla."

Martedì 31 luglio-

"Stamani ho fatto il bagno. Tremavo per l'emozione. Entrare in acqua, ritornare nel mio elemento preferito. Temevo di non poter più nuotare, invece in mare i movimenti mi vengono più facili. Sono felice di avercela fatta! "È passato uno dei mesi più drammatici della mia vita. Era di solito un mese di riposo, bagni, sole, solitudine feconda ad Arcile o al massimo in qualche centro del Nord per gli esami di maturità.

È stato viceversa un mese stressante, iniziato con la "levata" degli aghi che poneva fine ai cinque più allucinanti giorni della mia vita, trascorsi nell'isolamento del reparto di radiologia. Ho avuto appena il tempo di respirare l'aria vivificante di Arcile e di riprendere a deglutire qualcosa di meno liquido e subito il nuovo ricovero e i lunghi giorni del S. Luigi. Penso al passato, agli anni sereni o turbati da piccole cose, a quel tempo ormai definitivamente passato e mi si stringe il cuore. Il futuro mi spaventa. Come sarà la Vittoria Timmonieri di domani? Un rottame? Valeva proprio la pena tanto dolore, tanto tormento? Forse, veramente l'unica cosa che mi ha fatto stringere i denti e resistere è la speranza del successo del romanzo. Per il resto, prima o dopo, si deve morire. "Si dice che il dolore muti le persone. Ma io non mi sento cambiata. Oh, certo, sono scioccata da ciò che ho vissuto sulla mia pelle in questi mesi, ma non mi sento né più "buona", né più "cattiva", né più "matura". Amo sempre le stesse cose, detesto sempre le stesse cose, cerco di condurre una vita quanto più possibile normale e simile a quella che conducevo prima. Certo, ci sono cose che non posso più fare, certi lavori in casa (e non che questo sia per me un gran dolore!), per ora non posso lavorare a maglia, ne annaffiare, ma col tempo tornerò a farlo. Ciò a cui penso con qualche preoccupazione è la scuola. L'anno prossimo avrei avuto una IV classe eccezionale. Facevo tanti progetti, speravo di potere spiegare l'Esistenzialismo, sognavo di condurle per mano alla maturità, intrecciando con loro un dialogo maturo e fecondo. Non è facile trovare, di questi tempi, un

materiale alle Magistrali così elevato. Di solito, checché ne dicano gli "esperti", è un materiale scadente. Mi sentivo fortunata ad avere queste allieve e il pensiero che forse quest'anno debbo rinunciare all'insegnamento mi fa una rabbia da morire. Mi sembrerebbe un delitto lasciare queste ragazze in altre mani. Ma farò l'impossibile per tornare fra loro, insegnare mi fa bene, mi tonifica. Guarirò più in fretta, fra le mie ragazze.

Mercoledì -1 agosto-

È il tramonto. Ascolto la radio: Debussy. La mer. Dall'alba al mezzogiorno. Scherzi sulle onde. Dialogo tra il vento e il mare. Sensazioni. Atmosfera. Affiorano ricordi. Io e la morte. Ci siamo incontrate altre volte. Altre volte ci siamo guardate in faccia. E io l'ho vinta. La prima volta, nel grembo materno. Mia madre con un attacco di malaria. Chinino. Tutto pronto per l'aborto. E invece no. Io nasco viva e vegeta, anche se annerita dal chinino. La seconda volta, a diciassette anni. Pleurite e tifo. Quaranta giorni di febbre. Una settimana tra la vita e la morte. E vinco ancora. Adesso tumore, male incurabile. Inesorabile. Un corno. Prima di vincere, dovrà vedersela con me. Il primo round l'ho vinto io. Per il resto, lo vedremo.

La morte. La vecchia signora è stata sempre protagonista dei miei racconti. Ricordo stasera che il primo racconto che scrissi, degno di questo nome, aveva come protagonista un uomo che aveva saputo (di avere poche ore di vita. E girava per la città, di notte, sapendo che all'alba la vecchia signora l'avrebbe portato con sé. Il prof. Termine a cui lo feci leggere, al terzo liceo, ne diede un giudizio lusinghiero, definendomi "una bella penna". E gli altri racconti finivano sempre con la morte del protagonista. Anche Sandro B., il protagonista del mio romanzo, accetta la morte serenamente. Ma lui l'aveva accettata anche nella vita reale e la finzione doveva rispettare quella soluzione. Io no. Se vincerà lei, sarà perché è più forte. Ma io non mi rassegnò. Cadrò in piedi, combattendo. No, mia cara, vecchia signora, io non ti accetto.

Venerdì 3 agosto-

Dopo tanta tempesta, ora i giorni trascorrono tranquilli, sereni. Sono tutti intorno a me, pieni di premure, di attenzioni, cercano di esaudire i miei desideri, prevengono i miei movimenti. Mi incoraggiano e mi aiutano. Questo calore mi riscalda, ma talvolta m'infastidisce (e mi rendo conto che sono ingiusta e allora mi arrabbio con me stessa), perché mi fa sentire di più la mia malattia, la mia invalidità. I momenti più atroci sono quelli del pranzo. Vedere tante cose buone nei piatti degli altri e dovermi ancora cibare di roba facilmente masticabile e ingoiabile è per me una vera tortura. Debbo ancora mangiare tutto freddo o quasi, ne cibo piccante o agro (addio succulente insalate di pomodori!) e che non sia troppo asciutto. Certo sorbisco molti gelati, ma a lungo andare mi stufano. Per il resto, tutto bene. Nuoto quasi normalmente, assaporo il sole e il tepore di queste giornate non troppo calde. Ho già detto alle signore di Arcile delle mie operazioni, non ho nulla da nascondere, così almeno avranno un argomento nuovo di cui parlare per tutta la stagione.

Lunedì scenderò a Catania per il primo controllo. Il primo di una lunga serie. Meglio un controllo che una lapide.

Lunedì-6 agosto-

"Recatami dal prof. G. per quella che credevo una semplice visita di controllo, ho invece iniziata la terapia con i raggi X, non dolorosi certo, ma fastidiosi e pericolosi. Quali le conseguenze, future e immediate? Macchie, eritemi, anemia. L'esposizione ai raggi dura pochi secondi, da 50 a 70 circa, ma la posizione da assumere è scomoda e dà capogiri e nausea. Sarà una lunga cura, si parla di 30-40 giorni almeno, e presenta certo dei rischi. Pazienza, Vittoria, pazienza. Sono uscita da sotto un treno, le ossa sono malconce. La strada è ancora lunga ma finché la posso percorrere, c'è vita e speranza. Mi sono sentita molto male, dopo. Forse la sgradita sorpresa, la palpazione della lingua ancora dolente per le ustioni, forse perché avevo fatto colazione e la posizione assunta sotto l'apparecchio dei raggi mi aveva scombuscolata, ma ho avuto una forte nausea, vomito ed estrema spossatezza."

Martedì 7 agosto-

"Oggi è andata meglio, anche se la posizione da assumere è disagiata. Ne avrò per un mese e forse di più. Addio speranza di riposo e di ferie. Forse andrà meglio in settembre od ottobre. Dopo

l'esposizione ai raggi, debbo spalmare la parte con una crema particolare e devo fare sciacqui in continuazione con un medicinale per attutire gli effetti pericolosi dei raggi. E Carmelo che scende con me a Catania ogni giorno e mette la pomata e mi assiste premuroso! Povero Carmelo! Che ferie fottute, quest'anno!"

Mercoledì 8 agosto-

"Brucio. Brucio come l'inferno. L'ustione alla lingua spesso mi procura dolori lancinanti. Oggi Rosanna mi ha praticato l'agopuntura per cercare di lenire il dolore. È diminuito, sì, ma è un tormento parlare, mangiare, inghiottire. Le radiazioni iniziate hanno riacutizzato il bruciore, mentre hanno provocato una stanchezza, un senso di spossatezza che prima non accusavo. Inoltre adesso sento la bocca più secca, arida, ho sempre bisogno di bere, il medico mi ha consigliato di sciogliere delle pastiglie di liquirizia per cui ho sempre la bocca nera e amara. E sono soltanto all'inizio della terapia. Ne avrò ancora per più di un mese. Che prospettiva esaltante!"

Venerdì 10 agosto-

"Ho tra le mani il libro. Il mio libro. Strana sensazione, vedere il mio nome stampato sulla copertina, avere tra le mani il risultato di un anno di lavoro, vedere materializzato il sogno di tutta una vita. È come se non appartenesse più a me, al contempo, sono gelosa come se qualcuno potesse fargli del male. Aldo Zanetti mi ha fatto una copertina stupenda che sintetizza perfettamente i simboli del romanzo. Ora esso dovrà affrontare il giudizio degli altri: il pubblico, la stampa, la critica. Quale sarà il loro verdetto? Intanto questo fatto lenisce le mie sofferenze fisiche, i miei incubi notturni, le mie angosce per il futuro."

Domenica 12 agosto-

"Giorno di riposo, finalmente della terapia radiante. È stressante scendere ogni giorno a Catania col caldo che imperversa e sottopormi alle radiazioni. Producono arsura e sete, ho tanta sete. Ma oggi sono a riposo."

Lunedì 13 agosto-

"Bianco! Tutto bianco intorno a me. Mura, lenzuola, mobiletti laccati. Tutto bianco. Marmoreo come lapidi. E il crocifisso, sempre il crocifisso nei luoghi di dolore, di sofferenza. L'apparecchio dei raggi incombe su di me, immobile, atterrita, come una minacciosa piovra. Conto fino a 50,60,70 secondi. Cerco di non pensare a quella "cosa" che mi bombarda di raggi micidiali e guai se mi muovo. Penso al romanzo scritto, a quello che scriverò, mi sforzo di fare progetti per l'avvenire e intanto continuo meccanicamente a contare: 26, 27, 28, 30, 40, 50, 60, 70, e tac, sento lo scatto dell'apparecchio dalla stanza accanto. È finita. Per oggi, lo strazio è finito. L'infermiere, un povero essere rachitico, handicappato, entra, allontana la "piovra", mi aiuta a rialzarmi, a ritrovare l'equilibrio.

E domani si ricomincia. Tutto daccapo. Mura bianche e Crocifisso. E secondi eterni, scanditi con spasimo.

Mercoledì 15 agosto-

"Ferragosto! Quanti ricordi legati a questa ricorrenza e non sempre belli, anzi. È una festa che non ho mai sentita; non mi sono mai fatta trascinare dalla folla e in mezzo alla folla. Forse sono solo ricordi dolorosi. Ed è meglio guardare avanti. Ieri sera, come gli altri anni, serata in casa. È stata la mia rentree ufficiale e ho notato che il cancro suscita ancora imbarazzo e disagio. Mi domandavano come stavo, ma subito sviavo il discorso. È una parola che si pronuncia ancora male, a denti stretti e a voce bassa. Poi abbiamo ricordato i "folli anni '70" di Arcile e ci siamo resi conto che già è storia passata. Le danze fino all'alba. Le toilettes delle signore. Le musiche. Lo scialo di cibi e liquori. Ora è noia, monotonia. Al massimo qualche cena di proporzioni ridotte e modeste se paragonate alle "abbuffate" di allora. E, al massimo, a mezzanotte a nanna. Siamo proprio invecchiati, un po' tutti! Forse un giorno racconterò di Arcile anni '70. Oggi, naturalmente, riposo dai raggi."

Martedì 21-agosto-

Giorno dopo giorno, come chicchi di un rosario infinito, scorre il tempo scandito dalle radiazioni della curieterapia. Ho la lingua tumefatta, inghiotto malissimo, torno da Catania spossata e sfinita.

Devo fare punture e prendere pillole per evitare una diminuzione dei globuli bianchi, ma mi sento egualmente stanca. Spesso non scendo neanche a mare - per me il colmo dell'incredibile - perché non ce la faccio. Dormo poco e male, spesso devo farmi mettere gli aghi per lenire i dolori dell'ustione. Stringere i denti e resistere, è l'imperativo. Ma quanto costa!

27 agosto-

Sospesa la terapia radiologica per qualche giorno. I globuli bianchi sono diminuiti vertiginosamente. Mi sento stanca e spossata. Ogni più piccolo sforzo mi affatica; l'edema alla lingua mi dà continui e incessanti dolori, dormo poco e male.

La vita continua. "Se penso a quanto ancora sia lungo il cammino - ho fatto solo pochi giorni di radiazioni - mi sento scoraggiare. Come farò a sopportare fino in fondo queste cure, se dopo pochi giorni ho dovuto sospendere? E se non potessi più continuare? E se, e se, e se. Mi tormento senza posa e nello stesso tempo, voglio reagire. Miracolo della natura umana! Fra 15 giorni inizia la scuola e non voglio mancare all'appello.

30 agosto-

"Dopo pochi giorni, ho ripreso la terapia. Pochi giorni di respiro, nuovamente la tortura." Ma dato che si deve fare, si faccia e sino in fondo. Sono sempre con il collo impiastricciato di pomata emolliente, contro le ustioni, sciolgo continuamente in bocca pastiglie di liquirizia contro l'arsura implacabile e nuovamente sono alle prese col mangiare, bevo litri d'acqua al giorno. Sempre quelle mura bianche intorno a me, la piovra sopra di me, sopra il mio viso schiacciato dalla piastra anti-raggi, immobile nel terrore di un brusco movimento, il crocifisso là in alto.

Io sola. Io e la minaccia. Io e il mio terrore. Io e la mia volontà di vivere. Io e gli eterni attimi scanditi dai battiti del mio cuore.

Venerdì 31 agosto-

"Un mese meno tormentato, tutto sommato, ma quanto diverso dagli altri anni e da come me lo sognavo quest'inverno! Solo il mare non mi ha tradito, è stato sempre bello amico ristoratore." Ma oggi è stato l'ultimo giorno di Arcile. Carmelo ha finito le ferie - si fa per dire - e io debbo continuare la terapia. Ormai per quest'anno è andata così. E l'anno prossimo?

Sabato 1 settembre-

"Sono scesa in città. E ho risentito il calore delle amiche, che, fra l'altro, mi avevano spesso telefonato al mare. Ma la città mi innervosisce, sempre rumorosa, sporca, incivile. E il S. Luigi è sempre là ad attendermi ogni mattina."

Mercoledì 5 settembre-

"Oggi avrei dovuto essere a scuola, per gli esami di riparazione. Invece sono a riposo, stanca e sofferente nel fisico. Nel morale no, sono combattiva e non vedo l'ora di potere rientrare in servizio fra le mie ragazze. Ieri è venuto il dottore B., l'ortopedico, che mi ha trovata in buone condizioni. Mi ha ordinato di fare alcuni esercizi per la riabilitazione del braccio e delle labbra e mi ha consigliato un esame neurologico per accertare l'entità del danno. Intanto l'editore ha comunicato che è in corso di stampa il bollettino con le ultime novità, cioè il mio romanzo.

Ci stiamo avvicinando al grande momento, quando il libro sarà in vendita e affronterà il giudizio del pubblico e della critica. A questo pensiero sono molto emozionata. Peggio che un parto. Ancora non posso scrivere a lungo. La mano si stanca facilmente. E ciò per una scrittrice, è grave, molto grave.

Domenica 9 settembre-

"Ieri gran brutta giornata: mal di testa, vomito, malessere generale, forse stanchezza per la terapia, benché le analisi eseguite periodicamente siano soddisfacenti." È strano come io abbia sempre creduto - sostenuta dalla mia famiglia - di essere di costituzione piuttosto debole. Fin da piccola, mi sono sempre sentita ripetere "non fare questo, non fare quest'altro, sta' attenta, non sudare, non ce la fai, sei delicata di salute" e così via. Poi, pian piano, merito anche di Carmelo, ho affrontato disagi, strapazzi, superando le prove molto bene. Le due gravidanze, Caltagirone poi, Augusta, infine i viaggi scolastici e tutto è andato sempre bene. Ma è stato questo male a rivelarmi un fisico forte,

resistente, e un sistema nervoso perfetto. Tranne le notti in ospedale-che rivivo ancora come un incubo-ho dormito nel complesso discretamente bene, non ho mai fatto ricorso a tranquillanti (tranne gli aghi della auricoloterapia), ho sopportato dolori atroci, e adesso la snervante terapia dei raggi e il fisico reagisce magnificamente allo stress. Mi congratulo vivamente con me stessa, anche se ieri ero uno straccio. Ma in fondo, è comprensibile. Ogni tanto

Lunedì 10 settembre-

"Ho deciso di rientrare in servizio. Non posso stare lontana dalla scuola, dal mio ambiente di lavoro. Cercherò di fare quanto posso, a rinunciare c'è sempre tempo. Noi della vecchia generazione dobbiamo dare l'esempio, dimostrare forza e volontà, decisione nella lotta. Se no, che educatrice sarei? Intanto si avvicina il 14. Un 14 settembre di trent'anni fa. Una vita.

Venerdì 14 settembre-

"Trent'anni fa. Proprio dopo trent'anni, esce il romanzo che narra il Suo calvario, lungo e penoso. Il romanzo non sarebbe esistito se non ci fosse stato Sandro B. Anche se trasfigurato è Sandro B., la sua malattia, la sua morte, i suoi interessi, i suoi amori. È un debito che pago, un tributo alla memoria di chi è morto col mio nome sulle labbra."

Sabato 15 settembre-

Oggi sono rientrata a scuola. È stato un momento di intensa commozione, rivedere i miei colleghi, le allieve, dopo avere temuto di non tornare più al lavoro, alla vita. Non so se ce la farò fino in fondo, anche se i "capi" hanno capito la mia situazione e per ora non mi faranno fare supplenze, e probabilmente anche per il resto dell'anno. Non mi sono mai risparmiata sul lavoro, ho dato il meglio di me stessa, e ora è una sfida, una scommessa col male che mi voleva mettere in ginocchio. Frattanto la gola e la lingua bruciano sempre più, ho la bocca arida e le forze sono piuttosto deboli, arrivo al primo piano della scuola col fiato grosso.

Martedì 18 settembre.

"Mancano pochi giorni alla fine della terapia, ce l'ho fatta. Anche questa tappa vede il traguardo. Intanto si avvicina l'assegnazione del Premio "Tremestieri". Ce la farò? Le probabilità sono molto scarse, i concorsi sono sempre un terno al lotto. Ma il romanzo continua a riscuotere consensi: il prof. M. l'ha letto e gli è piaciuto, intende recensirlo lui su "La Sicilia". Sarebbe veramente fantastico, ma non voglio ancora farmi illusioni."

Giovedì 27 settembre-

"EUREKA!!! Finalmente! Ho finito la Röntgen -terapia. Le sofferenze fisiche, almeno, sono finite e dovrei tornare quasi normale (il quasi è d'obbligo in questi casi). Potrò tornare pian piano a parlare e mangiare tranquillamente. Intanto sono dimagrita, peso 56 Kg., peso da me mai raggiunto da molti anni, e mi sento molto stanca. Per quanto riguarda il romanzo, c'è da notare le commosse parole di mio suocero che, nella storia di Sandro B., ha ritrovato la storia e le illusioni della sua generazione. Anche se non era mia intenzione fare un romanzo storico, mi fa piacere questo suo giudizio, cioè nell'essere riuscita a cogliere un aspetto vero di quel tempo. Con la fine della terapia anche se nel diario tenuto allora, continuano le note e le riflessioni, concludo questa mia testimonianza. Testimonianza assolutamente autentica di un'esperienza umana e drammatica che ho cercato di esporre nel modo più scarno e obiettivo, giacché l'esperienza da me vissuta era di per sé già troppo agghiacciante per dovere essere ancor più arricchita. Un mese dopo la fine della cura, moriva una delle mie tanto amate cagnotte: la piccola e dolce Clio, stroncata in pochi giorni dal mio stesso male. Dice una credenza popolare che il cane, nel suo infinito affetto al padrone, prende su di sé il male e si sacrifica al suo posto. Anche se non è vera, la credenza è poetica e la mia Clio è stata pianta come una della famiglia. Non finirono subito le mie sofferenze; dolori, controlli, cure dentistiche mi hanno accompagnato ancora per lunghi mesi, tutte prove che ho affrontate con lo stesso spirito con cui ho reagito alla notizia del male. Voglio ancora vivere e farò di tutto per vivere. Meglio morire combattendo in piedi, anziché arrendersi senza lottare alla "vecchia Signora".

FINE

Catania, settembre 1984